

Anno Santo e riconciliazione con i fratelli emigranti

Appello della Commissione Episcopale per le migrazioni e il turismo

Il presente « Appello » della Commissione Episcopale per le migrazioni e il turismo è maturato nel clima di riflessione in merito alla riconciliazione come volontà di servizio agli sradicati e come impegno per la giustizia.

In questo senso l'« Appello » vuole aggiornare l'intervento di due anni fa « I nuovi poveri tra noi e il nostro impegno » (cfr. Notiziario C.E.I., 1982, pgg. 12-15) per una visione più umana, per una cristiana accoglienza e per una dignitosa legislazione a favore degli immigrati esteri.

La Presidenza della C.E.I., in data 2 giugno 1984, ne ha autorizzato la pubblicazione che, oltre ad essere sottoscritta dai membri della Commissione interessata, viene appoggiata e sottoscritta dal Presidente della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, Mons. Santo Quadri.

Ai fratelli emigrati all'estero e agli immigrati esteri in Italia la benevolenza del Signore Gesù e l'attenzione premurosa dei Vescovi italiani.

Papa Giovanni Paolo II, indicendo l'Anno Giubilare della Redenzione — un « anno ordinario vissuto in modo straordinario » — dal 25 marzo 1983 alla Pasqua 1984, ha scritto che questo « tempo forte », finalizzato « a realizzare più profondamente la vocazione di ogni cristiano alla riconciliazione col Padre nel Figlio » avrebbe raggiunto pienamente il suo scopo se fosse riuscito ad ottenere « un nuovo impegno di ciascuno e di tutti al servizio della riconciliazione, non solo tra tutti i discepoli di Cristo, ma anche fra tutti gli uomini e al servizio della pace fra tutti i popoli » (« Aperite portas Redemptori », n. 3).

Ad Anno Santo terminato, noi Vescovi della Commissione Episcopale italiana per le migrazioni rivolgiamo la nostra attenzione e premura al mondo delle migrazioni, segnato da tante sofferenze e impregnato di tanta speranza, per verificare gli attesi frutti di riconciliazione e di pace che l'Anno Santo ha seminato.

E' un esame di coscienza per intensificare il nostro impegno di rinnovamento « a partire dagli ultimi »¹. Dobbiamo, infatti, riconciliarci con voi, fratelli migranti, che siete stati costretti a partire dalla vostra terra, avete provato la divisione forzata all'interno del vostro nucleo familiare, nella sfera dei vostri sentimenti, e siete uno dei « segni drammatici della crisi attuale »².

Voi lamentate anche di non essere stati adeguatamente seguiti dalla vostra Chiesa di origine soprattutto per l'insufficiente numero di sacerdoti che hanno condiviso la vostra esperienza e di non essere stati adeguatamente aiutati nel vostro necessario e dignitoso inserimento nelle nuove comunità di arrivo.

Il riconoscimento di questi peccati di omissione nulla toglie al molto che tuttavia è stato fatto né al sempre più intenso dialogo e comune impegno tra Chiese che ha portato buoni frutti. Esso pone bensì tutti noi con umiltà di fronte al Signore delle messi perché voglia « salvare la sua eredità » (cfr. *Sal.* 27, 9) l'intero suo popolo. La nostra attenzione e preoccupazione divengono molto più premurose e paterne nei confronti di voi, fratelli immigrati che venite da Paesi del Terzo Mondo.

Notiamo che sono ancora tante, sono troppe le « situazioni di colpa » che vi affliggono: una forzata e dolorosa partenza dai vostri Paesi; una ingiusta divisione dalle vostre famiglie; una continua ansia per l'alloggio, per il vitto quotidiano, per qualche lavoro, per la scuola e la sistemazione dei figli specie se in tenera età; una obbligata clandestinità per mancanza di una normativa specifica; un ingiustificato addebito per l'aumentata criminalità e un mortificante atteggiamento di diffidenza, quando non di rifiuto, per una disinformata opinione pubblica.

Non è che non consideriamo « gesti » di disponibilità o di accoglienza, o persone volenterose ed impegnate od anche generosità di aiuti e di servizi. Riconosciamo, incoraggiamo e ne ringraziamo il Signore. Ma vediamo che tutto questo non è ancora sufficiente a creare una mentalità di accoglienza, a rimuovere ogni pregiudizio né tanto meno a mutare il nostro stile di vita. E questo ci addolora e ci confonde come cristiani, la cui legge fondamentale è l'amore, ed anche come italiani perché dovremmo avere imparato sulla nostra pelle cosa vuol dire emigrare.

Il nostro intervento di due anni fa contro i pregiudizi e la raccomandazione di Giovanni Paolo II nel novembre dello scorso anno contro ogni xenofobia, invitanti all'amore dello straniero, non hanno perso purtroppo di attualità.

Ora il grido dei poveri sale a Dio e noi lo assumiamo come stimolo alla nostra conversione per l'accoglienza e per la giustizia. Continueremo

¹ CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, 23 ottobre 1981, n. 4, Notiziario C.E.I. n. 8, 3 novembre 1981, pp. 210.

² *Ivi.*

a difendere l'uguaglianza fondamentale di tutti gli uomini, la dignità e libertà di ogni cultura, il diritto dei più poveri ai beni della terra e del progresso, il diritto-dovere del lavoro per tutti, il dovere dell'Europa di svilupparsi cooperando, non chiudendosi.

Lo facciamo in nome di quel Gesù, che ha condiviso in pieno la condizione umana, eccetto il peccato, ed ha accettato liberamente una morte ingiusta per portare l'uomo alla sua vera e massima dignità, con particolare amore per coloro che condividono con noi la fede in lui come figlio di Dio, ma con pari affetto verso ogni emarginato ed oppresso per quel mandato universale di salvezza che Egli ci ha lasciato. Ci affidiamo per questo anche alla solidarietà e collaborazione di ogni uomo di buona volontà e soprattutto alla testimonianza e coerenza dei cristiani impegnati nelle specifiche competenze di reggitori della cosa pubblica, di militanti nei sindacati o nei movimenti, di volontari nei servizi. In ogni modo particolarissimo confidiamo nella comprensione ed apertura degli Istituti missionari, delle Congregazioni religiose sia maschili che femminili, delle parrocchie.

La pienezza di illuminazione e di forza che ci viene dallo Spirito inviato dal Padre per la morte redentrice del Cristo, nostra Pasqua e nostra liberazione dalla colpa, da ogni schiavitù, inquietudine o turbamento, ci faccia scoprire le vie migliori per la nostra comune testimonianza, per questo cammino di difesa, di servizio, di riconciliazione e di pace.

Roma, 10 giugno 1984, Solennità di Pentecoste